

SARO BELLA

LA FAMIGLIA PENNISI DI FLORISTELLA NELL'ACIREALE DELL'OTTOCENTO*

Nel primo Ottocento Acireale era una città ricca e florida. La sua prosperità aveva radici lontane. Già nel Seicento gli acesi erano stati costretti a cercare terre da coltivare al di fuori del loro territorio essendo la porzione meridionale di questo sotto lo stretto dominio di famiglie e istituzioni religiose di Catania mentre nella restante parte, a settentrione del centro abitato e sino al confine con la contea di Mascali, regnava il bosco di Aci dove il terreno *sciaroso* e i complicati assetti giuridici amministrativi, retaggio dell'epoca baronale, rendevano difficile, onerosa e complicata la conversione agricola.

Tuttavia, l'abile borghesia acese si dimostrò capace di sfruttare la disponibilità del vescovo di Catania che come Signore di Mascali concedeva ad *enfiteusi* larga parte della Contea. Gli acesi erano così riusciti a dilagare nella piana di Mascali assicurandosi i terreni boscati che il *chiancone*, un banco di detriti alluvionali dell'Etna profondo oltre 30 metri, rendeva di prodigiosa fertilità¹.

* Il presente lavoro prende spunto dalla relazione svolta in occasione del convegno promosso dal FAI di Catania, da Agostino Pennisi e da diversi club service e associazioni del territorio su "Agostino Pennisi di Floristella, imprenditore illuminato - termalismo e turismo nella visione di Agostino Pennisi di Floristella e nella realtà dell'Acireale di oggi" tenutosi il 7 luglio del 2018 nella sala congressi dell'hotel Santa Tecla Palace di Acireale.

¹ Per la Contea di Mascali Cfr.: E. Iachello, *Il vino e il mare. Trafficanti siciliani tra '700 e '800 nella contea di Mascali*, Catania, 1991; E. Iachello - A. Signorelli, *Trafficanti e produttori in un'area vinicola: la Contea di Mascali tra '700 e '800*, in "Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni-

I fondi agricoli acquisiti dagli acesi erano di notevole estensione. In un documento del Settecento si affermava: *Affinché poi avessero maggiore sfogo queste (genti) Acitane industriose nei passati secoli si concessero dalla mensa vescovile di Catania quasi intero il territorio di Mascali [...] la quantità di tutto il terreno di Mascali contiene 1600 Salme della misura antica di Mascali, divise in 29 parti, cioè 7 parti esteri, parte 1 li stessi mascalesi e parti 21 l'Acitani; questa terra pria rendeva scudi 60.000 e si mantengono numerose famiglie per la coltura delle vigne e terreni tutti stipendiati dalla gente Acitana, che da sterpo e incolto che era (il territorio), con grande attività, spese e fatiche, lo hanno renduto fertile cotanto che le produzioni sono divenute un grosso capo di commercio².*

La laboriosità degli acesi riuscì così a trasformare il bosco di Mascali in un territorio florido e prosperoso di vigneti i cui proventi arricchirono consistentemente un gruppo cospicuo di famiglie, creando in tal modo le condizioni economiche necessarie per rendere Acireale, dove confluivano tutti i prodotti agricoli di un vasto comprensorio, una città commerciale ricca di sontuosi palazzi, di grandi e numerose chiese, di nuove vie.

I proventi del vigneto, ma anche della seta, del lino, della canapa e dei tanti prodotti di una campagna ricca e ferace, crearono anche le condizioni economiche necessarie a permettere, dopo il terremoto del 1693, una imponente ricostruzione tale da rendere Acireale una ricca e opulenta città che solo la vicinanza di Catania relegava a un rango secondario ma non da questa dipendente.³

ni", a cura di A. Massafra, Bari 1988, pp. 901- 914; G.A. Mercurio, *Saggio sulla topografia medica della Contea di Mascali*, Catania 1851; S. Fresta, *Una comunità agricola nelle terre della Contea di Mascali (Giarre 1681-1823)*, Catania s.d.

² Manoscritto della Biblioteca Zelantea (Acireale) cit. in S. FRESTA, *La Contea di Mascali*, Giarre, 1988. Secondo le proporzioni citate nel documento e i dati del Catasto Borbonico del 1844, i terreni della Contea appannaggio dei cittadini di Acireale ammontavano a circa 5.943 ettari, mentre il territorio di Acireale secondo i medesimi dati catastali, ne misurava circa 4.350.

³ Per le coltivazioni del lino, della canapa, ecc. rimando al mio: S. BELLA, *Acque, Ruote e Mulini nella Terra di Aci*, Belpasso, 1999; per l'evoluzione

L'operosa attività degli acesi aveva trasformato a fondo il territorio tanto da suscitare nel 1770 l'ammirata attenzione di Domenico Sestini, un illustre agronomo fiorentino, e fargli asserire: [...] *non saranno da 70 anni, che un tal Territorio di Mascali sia stato ridotto a vigne, mentre per il passato era luogo parte boschivo, e parte incolto. Una tale coltivazione si deve agli Abitanti d'Acì Reale, ai quali il Vescovo di Catania [...] concesse diversi pezzi di Boschi i quali dagli Acetani furono tagliati, e i terreni ridotti a vigna; e d'un luogo orrido, ed incolto, ne fecero un delizioso giardino, per dir così, avendovi li stessi proprietari fatto fabbricare dei vaghi, e comodi Casini, o Villette, per meglio attendere l'economia delle loro terre e vigne.* [...] ⁴ giudizi successivamente ribaditi in una sua relazione all'accademia dei Georgofili di Firenze che come è risaputo raccoglieva i nomi più noti dell'Illuminismo toscano: [...] *E non è questa una bella abbondanza di varj generi per un sol territorio di circa 24 miglia di quell'Isola? Devesi tutto ciò agli industriosi Acetani* [...] ⁵ [...] *Tal luogo senza difficoltà lo potete mettere in confronto sia per la situazione dell'agricoltura come anche per la salubrità dell'aria con la deliziosa Campagna di Fiesole e di Settignano.* ⁶

Durante l'occupazione francese del regno di Napoli, i sovrani si rifugiarono in Sicilia sotto la protezione degli inglesi. L'isola dal dicembre 1798 al giugno del 1802 e successivamente tra il 1806 e il 1815 accolse i sovrani e la numerosa corte al seguito insieme alla potente flotta che gli inglesi avevano destinato a loro protezione.

Venticinquemila britannici, e non meno di quindicimila napoletani affollavano l'Isola e se si tiene conto che in quegli anni praticamente solo la Sicilia in tutta Europa poteva liberamente trafficare con la domi-

dell'agricoltura nell'Acese Cfr. G. Continella, *Recente evoluzione dell'agricoltura nel territorio di Acireale*, in: "Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici", Serie IV, Vol. X, Acireale, 2000.

⁴ D. Sestini, *Memorie sui vini siciliani*, a cura di Alfio Signorelli, Palermo, 1991, p.72. Dove si riporta il testo di una memoria letta dal Sestini alla Accademia dei Georgofili il 6 febbraio 1812.

⁵ *Ibidem*, p. 54.

⁶ D. Sestini, *Lettere scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, II, p. 42, Firenze 1780.

natrice dei mari, si può comprendere il notevole impulso che ne ricavò l'economia isolana.⁷

I vigneti della Contea producevano un vino molto alcolico, di buone caratteristiche organolettiche e soprattutto di lunga durata. Il prodotto era, nella stragrande maggioranza, tradizionalmente assorbito dal consumo locale trovandone sostenuto smercio nel popoloso versante ionico tra Catania e Messina. A questi commerci locali si era aggiunta lungo tutto il Settecento una discreta esportazione verso Malta ed il Napoletano.

Con l'arrivo nell'Isola di inglesi e napoletani i commerci registrarono un repentino incremento. In particolare era la flotta inglese stanziata a Messina ad avere necessità di rifornire di vettovaglie il proprio naviglio ed avendo sperimentato che i vini etnei, alcolici e robusti sopportavano stupendamente le difficili condizioni della navigazione, ne richiedeva sempre più ingenti quantitativi.

Per i nostri luoghi fu uno dei periodi più felici tanto da far affermare ad un acuto osservatore come Lionardo Vigo: [...] *la ricerca del vino e di ogni territoriale prodotto crebbe tanto da non si creder, e sino i contadini aveano le borse con doppie e doppioni d'oro, e le colture e le fabbriche e gli ornati pubblici e privati si moltiplicarono a dismisura.*⁸

Nel 1812 le pressioni inglesi costrinsero re Ferdinando ad abolire il feudalesimo e promulgare una nuova Costituzione forgiata sul modello inglese. A livello locale la Costituzione del 1812 ebbe importanti riflessi poiché, tra l'altro, oltre a liberare i comuni dall'assillante controllo governativo rendendoli liberi di spendere a loro giudizio le entrate fiscali, consentiva di nominare i consiglieri cittadini in base al loro censo permettendo in tal modo a molti ricchi commercianti di partecipare attivamente al governo cittadino. Il nuovo consiglio comunale, cui

⁷ P. Balsamo, *Memorie inedite di pubblica economia ed agricoltura*, I, pp. 76-77, Palermo 1845. .

⁸ L. Vigo, *Notizie storiche della città d'Acireale*, Palermo, 1836, p. 140. Per lo sviluppo urbanistico della città cfr.: M.C. Gravagno – A. Scaccianoce, *Imago urbis. Acireale tra architettura e scenografia*, Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 2004; G. Contarino (foto di C. Cucuccio e M. Trovato), *Acireale e il suo Barocco*, Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 2008.

partecipavano molti commercianti e diversi *patron di barche* (armatori di naviglio), si mostrò naturalmente più sensibile ai temi economici e commerciali destinando pressoché immediatamente buona parte dei cospicui capitali comunali disponibili alla realizzazione di strade ma soprattutto del tanto vagheggiato porto.

Una decisione indubbiamente saggia e coraggiosa, giacché risolveva con determinazione il secolare problema del porto, peraltro prima della costruzione con finanziamenti provinciali del porto di Catania. Tuttavia, nonostante le tante perizie e le evidenti constatazioni consigliassero di costruire il grande porto a Capo Mulini, fu sconsideratamente scelto il sito di Santa Maria la Scala. Una scelta che si sarebbe dimostrata fatale!

Come riferiva Diego Costarelli in una relazione ai soci dell'Accademia degli Zelanti letta nel febbraio del 1857: [...] *Fu nobile il pensiero, cattivi i mezzi, l'esecuzione imperfetta, si spesero somme alle nostre forze superiori, si ottenne poco vantaggio finché nel 1818 una marea maggiore delle consuete rovinò le opere e non solo tolse il tenue dilatamento che si era ottenuto ma cancellò ancora l'antico asilo e rendette quasi impossibile l'approdare.*⁹

La distruzione del porto cadeva in un periodo critico. La fine degli "anni inglesi" aveva portato una forte contrazione della domanda e di conseguenza una crisi del commercio del vino. Allontanatasi dai nostri porti la flotta inglese era necessario trovare nuovi sbocchi commerciali in un Mediterraneo che, grazie anche ai progressi tecnologici e allo sce-

⁹ D. Costarelli, *Sulla necessità di migliorare il nostro seno del lido della Scala*, Relazione per i soci dell'Accademia degli Zelanti letta nella tornata del 7 febbraio 1857, ms. autografo di cc. 3, Archivio vol. III n. 130. "Diego Costarelli (Acireale 1795-1867), sacerdote, protagonista della vita culturale acese della prima metà del XIX secolo (era socio dell'Accademia Dafnica e della Zelantea), autore di opere di carattere letterario, pedagogico ed economico, è uno di quegli intellettuali di aree di provincia, che ne testimoniano la vivacità e i contatti con la cultura europea dell'epoca" in: E. Iachello, *Il vino...*, cit., p.24 n. 11. Sul Costarelli vedi anche: D. Ventura, *Vite, zolfo e un prete innovatore nella Sicilia Borbonica: Diego Costarelli (Acireale, 1854)*, in "Memorie e Rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici", s. IV, vol. X (200), pp. 107-146, Acireale 2000.

mare della pirateria, diventava sempre più trafficato. Il porto di Santa Maria la Scala rappresentava un'indispensabile risposta a tali esigenze. La sua distruzione si dimostrò pertanto determinante per le sfortune di Acireale come per l'avvenire di Riposto che si avviava a diventare, anche con lo sviluppo della cantieristica, il porto commerciale di riferimento dei vini etnei.

Nel 1816 la Restaurazione aveva portato alla creazione del Regno delle Due Sicilie con l'estensione all'Isola del sistema amministrativo introdotto dai francesi nel Napoletano. Si aboliva in questo modo la costituzione inglese del 1812 e tra l'altro si omologava alla parte continentale del Regno la struttura amministrativa e politica delle città siciliane. Si ridisegnava così la complessa geografia delle preminenze territoriali scompaginando assetti creati e consolidati lungo secoli di storia.

Acireale, in particolare, si vide privata dei privilegi, dei monopoli, delle prerogative politiche e amministrative e da *capo comarca*, ruolo che le consentiva un concreto primato su un vasto territorio dove determinante si mostrava la sua influenza e forti i vantaggi in termini economici, fu ricondotta ad un ruolo paritario che permetteva alle città ad essa prima legate di riconsiderare, spesso criticamente, la validità di relazioni politiche ed economiche sovente fortemente sbilanciate a loro sfavore.

Peraltro, l'inserimento della città nel circondario di Catania la costringeva a sottostare ai pesanti condizionamenti della vicina eterna rivale che tentava in tutti i modi di riguadagnare prestigio in termini d'influenza e in vantaggi economici nelle città prima sottoposte alla *comarca acese*.

E oltre al calcolo politico ed economico, cocente per gli acesi si dimostrava lo smacco di dover sempre sottostare alle decisioni delle strutture circondariali e provinciali saldamente monopolizzate dalla rivale città.

Acireale soffriva pure la feroce concorrenza di Riposto diventata, anche con lo sviluppo della cantieristica, il porto commerciale di riferimento dei vini etnei. Era ormai stretta in una ferrea tenaglia, tanto che a Lionardo Vigo, non restò che sconsolatamente osservare: [...] *Riposto a manca, la più commerciale e doviziosa terra di Sicilia, compra e vende i generi dagli acitani; Catania a dritta con tribunali, avvocati ecc.,*

pregata e pagata li smunge, e come Sebastiano Leonardi dicea lepidamente ad Aci, di quei due limitrofi popoli parlando:

*Di ccà Aci pigghia dinari e ddà cunsigghiu
E ti portanu a pilu di cunigghiu.¹⁰*

Di qua (da Riposto) piglia (Acireale) denari e di là (da Catania) consigli (assistenza legale per il tribunale cui Acireale era costretta a ricorrere dopo l'abolizione delle giurisdizioni locali) e ambedue città ti tosanu a pelo di coniglio.

La mancata realizzazione del porto a Capo Mulini, della strada costiera di collegamento con Catania, la stagnazione economica, le fosche prospettive, vedevano Acireale frustrata, soccombente, smarrita, priva di quella identità forte che ne aveva orientato sino allora sviluppo e progresso.

E gli anni successivi non furono certo più tranquilli a causa delle rivolte antiborboniche del 1848... del colera... dello sbarco dei Mille... della caduta dei Borbone... dell'Unità d'Italia...

Ma un evento avrebbe contribuito in modo determinante alla Rinascita: la costruzione della ferrovia.

Già nei primi decenni del Settecento è documentata la rilevante attività economica della famiglia Pennisi. Una testimonianza, usata per rivendicare il primato tra i commercianti di tessuti di lusso della città, asseriva che: *Angelo Pennisi dall'anno 1729 in circa e per tutto il passato luglio 1765 è uscito nella fiera della gloriosa santa Venera che si fa in ogni anno in questa città di Aci Reale occupando colla sua baracca di panni e drappi il primero luogo ossia sito migliore nella renghiera de panneri con aver preceduto tutti gli altri panneri della città.¹¹*

Le *precedenze in fiera dei panneri*, nel linguaggio simbolico delle società di antico regime va adeguatamente decryptata. La vendita dei

¹⁰ L. Vigo, *Notizie*, cit., p.141

¹¹ ASCA (Archivio Storico Comune Acireale) Registro Lettere, Gabelle e Consigli 1758-59, *Lettere del Tribunale del Real Patrimonio pella precedenza del luogo nella festa di Santa Venera a favore di D. Angelo Pennisi mercadante*, F. 36v.

tessuti di lusso era uno dei commerci a più alto valore aggiunto poiché le stoffe, i broccati spesso trapuntati di fili d'oro o d'argento erano lo *status symbol* cioè il segno visibile della condizione economico-sociale (privilegiata) di una persona o di un ceto, un po' come per i tessuti preziosi usati oggi nell'alta moda italiana o francese. La preminenza nella *Fiera Franca*, statuita dall'occupazione dei posti centrali e più visibili della piazza (l'attuale piazza Duomo) era il riconoscimento tangibile della potenza economica e rilevanza sociale del commerciante.

Per di più l'attività dei Pennisi era singolare e si diversificava dagli altri commercianti perché Angelo Pennisi Contarino e i figli Salvatore e Giacomo Pennisi Grasso riuscirono a completare quella che in tempi moderni viene chiamata "filiera".

La Famiglia possedeva infatti una bottega "*sita nel quartiere della Matrice*" (piazza Duomo) dove commerciava, oltre ai tessuti pregiati, *bufalotti di Costantinopoli, bufalotti d'Alessandria, e covame comprato da mercanti messinesi*.¹²

Con il termine *bufalotto* o in generale *covame* si indicava il minuscolo uovo del baco da seta che i Pennisi utilizzavano in due modi: direttamente, allevandolo nelle varie *bigattiere* o *case di nutricato* che la Famiglia possedeva nel contado acese e nella contea di Mascali abitualmente situate accanto alle piantagioni di gelso le cui foglie servivano a nutrire la vorace larva lungo tutta la fase di accrescimento.¹³

In tal caso era il *massaro* (fattore) sotto il controllo del proprietario del fondo a coordinare il personale salariato che accudiva il difficile allevamento del baco sino alla produzione del bozzolo e all'estrazione del filamento serico.

Contemporaneamente all'uso diretto i Pennisi cedevano il *covame* anche *a credenza* con un *contratto alla meta* con il quale il contadino acquisiva non solo le uova per allevare in proprio il baco ma fruiva anche di anticipazioni per l'acquisto della foglia del gelso, spesso fornita dagli stessi Pennisi, e anche per disporre di piccoli anticipi in generi

¹² S. Laudani, *La Sicilia della Seta Economia, società e politica*, p. 38, Catanzaro-Roma, 1996.

¹³ S. Laudani, *La Sicilia...*, cit., p. 39

alimentari utili al mantenimento della sua famiglia.¹⁴

In cambio, il contratto prevedeva che tutta la seta prodotta dal contadino venisse ceduta ai Pennisi ad un prezzo da determinare in occasione della Fiera. L'antica *Fiera Franca di Santa Venera* concessa da Alfonso V d'Aragona nel 1422, era una delle tre più importanti *fiere franche* del Regno specializzate in seta durante le quali si stabiliva il prezzo di riferimento dell'anno per l'acquisto e la vendita della *seta greggia* (grezza, ancora non lavorata) determinato dalla domanda e offerta, valore che veniva chiamato appunto *alla meta*.

Durante la Fiera, fissato il prezzo di *meta*, si regolavano i conti e il contadino consegnava la seta e saldava i suoi debiti riscuotendo in denaro la rimanenza. In occasione della fiera si svolgeva anche un'altra importante attività che era quella della esportazione della *seta greggia* in regime appunto di *franchezza* cioè di esenzione di tasse, dazi e imposizioni. Una franchezza che concentrava tutti i commerci del prodotto annuale a fine luglio in concomitanza con i festeggiamenti tributati a Santa Venera, patrona della città.

La seta prodotta nelle proprie *bigattiere* insieme a quella acquistata dai contadini, era imbarcata su naviglio di *patron* (armatori) prevalentemente locali, finanziati, partecipati o direttamente controllati dagli stessi Pennisi, per raggiungere a bordo di velieri di piccola stazza, Messina o Palermo ma spesso anche Malta da dove si inseriva nei circuiti del commercio internazionale che portavano a Genova e in Francia, dove la seta veniva lavorata per produrre i tessuti di lusso che rifornivano i mercati europei e in parte riconfluivano in Sicilia per la vendita nelle botteghe come quella dei Pennisi.

Anche se già nel Settecento i mercanti locali (oltre ai Pennisi rilevanti erano i Carpinato e i Grassi) erano riusciti a saltare l'intermediazione dei Genovesi che nel Seicento monopolizzavano i flussi di andata e ritorno della seta, non erano tuttavia ancora riusciti a completare la "filiera": mancava loro la possibilità di produrre in luogo i tessuti serici. Ad impedirlo era lo stretto monopolio esercitato dai *consolati della seta*

¹⁴ M. Aymard, *Mercato e normative pubbliche*, in "Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia", a cura di F. Benigno e C. Torrisci, pp. 131-147, Caltanissetta-Roma 2003.

particolarmente quello di Catania che insieme ai consolati di Palermo e Messina con rigide norme e spietati controlli, ostacolavano di fatto la concorrenza di altre città.

Negli anni ottanta del Settecento è Don Angelo Pennisi Vasta insieme a don Placido Carpinato e don Francesco Grasso e *altri cittadini benestanti di questa città* a sottoscrivere un donativo di 10.000 scudi con cui Acireale tentava di ottenere dalla Corona il diritto di avere un proprio *Consolato della Seta* per così sottrarsi allo stretto controllo sulla filatura e tessitura del consolato catanese.¹⁵

Il consolato non si ottenne, ma la lunga battaglia causò la fine del monopolio liberalizzando di fatto il mercato. Così i Pennisi, ma non solo, oltre a vendere la *seta greggia*, ebbero la possibilità di darla a filare e tessere alle maestranze locali per poi vendere i tessuti prodotti nel mercato interno come anche esportarli con il naviglio da loro controllato, nei mercati di Napoli e in generale del Nord Italia.

Questa verticalizzazione che univa organicamente i processi produttivi alla commercializzazione fu la chiave vincente che permise alla Famiglia colossali ricavi e consentì una diversificazione merceologica e una progressiva finanziarizzazione¹⁶ delle sue attività anche con la costituzione di una banca privata.

Alla fine del Settecento la Famiglia, con l'acquisizione di palazzi, terreni, fondi agricoli, partecipazioni azionarie e titoli nobiliari (Floristella e Santa Margherita), consolidò, oltre al suo patrimonio, anche la preminenza non solo in ambito cittadino.

Supremazia sancita peraltro da legami matrimoniali con molte famiglie locali, tra cui quelle che qualche decennio prima, mosse da invidia e gelosia, consideravano i Pennisi ancora come *parvenu*, dimenticando la loro propria storia; ma anche con famiglie della nobiltà e dell'alta borghesia imprenditoriale siciliana. Riuscendo a conquistare pure in ambito scientifico e culturale, stima e considerazione per via del magnifico Monetario Floristella che Pasquale Pennisi Cagnone proprio in quello scorcio di fine secolo cominciava a formare.

¹⁵ S. Laudani, *La Sicilia...*, cit., p. 38

¹⁶ Con il termine intendiamo indicare l'incidenza progressivamente crescente delle attività finanziarie negli investimenti del patrimonio familiare.

Sarebbe troppo lungo anche se molto interessante seguire le vicende della Famiglia generazione dopo generazione. Ci limiteremo ad Agostino Pennisi non mancando tuttavia di segnalare l'esistenza di molti personaggi della pennisia gens di assoluto rilievo non solo locale.



Agostino Pennisi Pennisi dei baroni di Floristella nacque da Venerando Salvatore, terzo barone di Floristella, e Rosa Pennisi Cesarò, il 17 luglio del 1832. Il suo fu un parto plurimo, insieme a lui nacque infatti anche la gemella Giuseppa che morì prematuramente nel marzo seguente.

Qualcuno ha asserito che come cadetto secondogenito Agostino fosse destinato alla vita religiosa. In effetti la notizia non risponde al vero, visto che, come riferisce un suo contemporaneo: *segui a Catania un regolare corso universi-*

*tario ottenendo il massimo grado di dottore in giurisprudenza.*¹⁷

Il futuro di Agostino venne invece determinato da una serie di infauti eventi. Il fratello maggiore Angelo Pennisi Pennisi, nato nel 1828, destinato a succedere nel titolo e in buona parte del patrimonio familiare, contrasse matrimonio nel 1855 con Giuseppina Alessi Moncada procreando l'anno successivo una figlioletta. Nel 1857 dopo una breve malattia Angelo Pennisi morì a soli 29 anni e qualche mese dopo lo seguì nella tomba anche la figlia.¹⁸

Probabilmente, è al fine di rinsaldare il legame con la famiglia Ales-

¹⁷ P. Di Giorgio, *Elogio Funebre di Agostino Pennisi Barone di Floristella*, p. 8, Giarre, 1886.

¹⁸ M. Cali, *Agostino Pennisi Barone di Floristella*, Acireale, 1885.

si cospicua famiglia nella quale l'opulenza s'accompagna egregiamente alla virtù che Agostino decise di sposare la cognata Giuseppina.¹⁹ Nel 1861, alla morte del padre Venerando Salvatore, Agostino ereditò titolo e beni della Famiglia.

Gli anni venti e sino agli anni sessanta del secolo non erano stati tempi particolarmente felici per Acireale e per la Sicilia in generale si usciva come ebbe ad affermare, non senza retorica, Michele Calì cronista coevo da: *un'epoca di desolazione, di squallore, di morte. Le pubbliche calamità e l'efferata tirannide danzavano attorno il giaciglio dei moribondi; la loro gioia fescennina ne soffocava financo il rantolo.*²⁰

Acireale aveva smarrito la sua leadership e svanite erano ormai le sue funzioni di preminenza e di indirizzo politico, amministrativo ed economico per il vasto suo comprensorio. I territori delle vicine città: Aci SS. Antonio e Filippo a Sud e Mascali a Nord, si erano frazionati in entità più piccole che seguivano politiche autonome, trovando motivazione, forza e sostegno più nei contrasti campanilistici che nelle convenienze economiche.

Gli uffici giudiziari, fiscali, di controllo delle coste, militari, di sanità ecc. non trovavano più sede in Acireale e neanche la concessione del *distretto* ottenuta nel 1838 era riuscita a far riprendere una centralità amministrativa ormai persa mentre ancora inapplicata era la bolla pontificia del 1844 per la concessione della diocesi.

La difficile congiuntura del vino, della gelsibachicoltura, l'abolizione della *fiera franca*, e in generale le difficoltà nel commercio, causate dalla mancanza di una rete infrastrutturale di collegamenti stradali e marittimi efficiente, facevano prevedere ulteriori disastri e difficoltà.

In effetti la crisi era ancora più profonda poiché mancava l'idea di un nuovo modello di città al passo coi tempi. C'era una incapacità culturale di immaginare uno schema di città moderna, capace di competere in un mutato contesto internazionale dove le dinamiche commerciali non rispondevano più alle logiche d'*antico regime* ma dovevano ope-

¹⁹ Comune Acireale, *Commemorazione di Agostino Pennisi Barone di Floristella letta dal sindaco di Acireale Cav. Angelo Pennisi*, 1885; M. Calì, *Agostino...*, cit., p.12.

²⁰ M. Calì, *Agostino...*, cit., p.12.

rare in un contesto estremamente complesso e competitivo, sfruttando appieno le opportunità e i vantaggi che l'Italia Unita offriva.

Agostino non aveva motivo né era tipo da rimpiangere il passato poiché aveva vissuto il declino e il dissolvimento dell'era Borbonica e possedeva tra le sue tante doti la capacità di leggere la realtà e di immaginare nuovi modelli di sviluppo sia per la sua Famiglia come anche per la Città tutta, giacché, già i suoi avi avevano raggiunto la consapevolezza che essere ricchi in un ambiente povero non era affatto un vantaggio.

Certo le ingenti risorse familiari gli consentivano di mettere in atto i suoi innovativi progetti senza limitazioni o condizionamenti, tuttavia accrescevano in lui la responsabilità verso antenati ed eredi, perché investire il patrimonio familiari in *intraprese* anziché in più comode rendite era pur sempre un rischio.

Saggiamente i suoi primi interventi riguardarono l'ammodernamento e la razionalizzazione delle imprese familiari, a cominciare dalla miniera di zolfo, acquisita dalla famiglia insieme al titolo nobiliare nel 1782, dove rivoluzionò i metodi di estrazione introducendo piani inclinati con sistemi di carelli trasportatori, pozzi di estrazione con castelletti ed argani a vapore che sostituirono le vecchie *discenderie* e alleviarono il lavoro a minatori e *carusi* per i quali stipulò apposite assicurazioni con la Cassa Nazionale di Assicurazione; sostituì anche i vecchi *calcheroni* adottando per primo in tutto il comparto minerario i forni Gill. Costruì pure un fastoso palazzo ancora esistente che oltre ad alloggiare la famiglia quando si recava nel feudo, includeva l'amministrazione tecnica ed economica della miniera. Un edificio che recentemente ristrutturato è attualmente adibito a sede dell'Ente Parco minerario Floristella-Grottacalda.²¹

Evidentemente si occupò della commercializzazione dello zolfo e oltre a promuovere la costruzione di un tratto di ferrovia utile a collegare il comparto minerario ennese a Catania, si occupò di alcune raffinerie poste vicino al porto e alla stazione ferroviaria di Catania di cui era non solo fornitore ma anche promotore e finanziatore.

Il suo zolfo, una volta raffinato negli stabilimenti catanesi poteva essere esportato all'estero in pani o essere frantumato per essere venduto

²¹ S. Addamo, *Zolfare di Sicilia*, p. 124, Palermo 1989.

come prodotto fitosanitario per la lotta contro l'oidio della vite con il marchio "zolfo Floristella" un marchio che ancora oggi esiste.

Nelle sue vaste proprietà terriere, poste nei territori di Giarre, Riposto, Mascali, Calatabiano, Fiumefreddo, Piedimonte Etneo, Castiglione, Linguaglossa ed altri comuni etnei, operò vaste razionalizzazioni culturali bonificando i fondi per migliorarne la resa, agevolare le esportazioni ed il commercio dei prodotti agricoli. Selezioneò le varietà dei vitigni, delle sementi, delle piantagioni, della produzione agricola. Promosse ed incoraggiò la ricerca e la conduzione delle acque riconvertendo molti vigneti in agrumeti.

Creò, in un imponente locale costruito in una sua proprietà vicino alla stazione ferroviaria, *il grande Stabilimento Enologico e di Agrumi LA SICILIA*, sollecitando la partecipazione al capitale dei più grossi produttori vinicoli di Acireale. Scopo della Società era quello di selezionare vini da pasto e di lusso, per renderli più atti al commercio che ormai rifiutava vini grossolani da taglio per richiedere vini selezionati di qualità. La società aveva anche il compito di distillare gli eccessi di vino per sostenere i prezzi in quegli anni in rapida caduta e dar così *sollievo alla proprietà vitifera ormai caduta si basso*. Allargò successivamente gli obiettivi statutari in modo *da poter inoltre la Società incaricarsi dell'industria e commercio dell'agro cotto, agrumi e tutto ciò che ci ha rapporto* a sostegno del commercio degli agrumi che in quegli anni vedevano un sostenuto incremento produttivo per la riconversione culturale di molti vigneti.²²

La poliedrica ed instancabile attività del Nostro si riversò in molte opere: dall'Osservatorio Meteorologico e Sismico Pennisi, costruito in una torretta appositamente creata nel palazzo Pennisi di piazza Leonardo Vigo; al sostegno ai *Fratelli Sardella* per l'espansione della *fabbrica di sedie e mobili uso Vienna* che, nella seconda metà dell'Ottocento, costituiva una delle maggiori industrie della nostra città; all'introduzione ad Acireale delle Piccole Suore dei Poveri, un istituto religioso che si occupava dell'assistenza dei poveri e degli infermi per le quali fece costruire l'Asilo delle Piccole Suore; alle Suore di Carità e all'Orfanotrofio dello Spirito Santo; al Ricovero dei trovatelli; al Collegio

²² *Statuto della Società Enologica La Sicilia, Acireale, 1873*

Santonoceto che grazie alla sua opera divenne uno dei più famosi istituti femminili dell'Isola; al Collegio di Santa Rosalia; all'Ospedale di Santa Marta; tutte opere da lui sostenute e volute. Ma sono le Terme a presentare appieno le capacità eccezionali di Agostino Pennisi.

Poco dopo l'Unità d'Italia la famiglia Pennisi entrò in possesso di un fondo agricolo che già l'eversione dei beni ecclesiastici in periodo Borbonico aveva reso disponibile alla vendita. Ad occuparsene era stato Angelo che per il prematuro decesso non era riuscito a perfezionare l'acquisto concluso qualche anno dopo dal fratello Agostino. L'interesse originario era rivolto alle acque naturali che copiose si mischiavano a quelle minerali di antichissima origine nel pianoro denominato appunto Santa Venera al Pozzo per via dell'antica chiesetta alla Santa dedicata.

I lavori di risistemazione del fondo portarono al ritrovamento di un'altra cospicua fonte di acqua minerale che convinse Agostino a progettare l'impianto di nuove terme nei pressi dei ruderi di quelle già utilizzate dai romani. Ma la costruzione della ferrovia che proprio in quegli anni prendeva corpo lo convinse a sposare una idea talmente innovativa da essere da alcuni considerata folle per l'arditezza del progetto e l'imponenza dei capitali da impiegare.

Ma quella di Agostino Pennisi quinto barone di Floristella era una lucida follia. Aveva compreso che la ferrovia e la sua stazione ad Acireale avrebbero apportato sostanziali mutamenti. Era una opportunità che adeguatamente sfruttata avrebbe potuto diversificare i suoi investimenti e anche ridisegnare il futuro dell'intera città.

Acireale era già meta di viaggiatori che per studio, per diletto o per avventura mostravano un certo interesse a visitare la nostra città, anche se questa risultava ai margini degli itinerari classici dei viaggiatori del *Gran Tour*. Ad attirarli erano le splendide marine, i siti geologici, la timpa, la natura in alcuni luoghi ancora incontaminata, la tranquillità della città e le reminiscenze mitologiche di Ulisse, dei Ciclopi, di Aci e Galatea, dell'Etna, tanto cari al romanticismo Settecentesco. Era tuttavia per i costi, le difficoltà del viaggiare e per i tempi dilatati occorrenti, un turismo di élite che se inorgogliva città e ceti egemoni certo era scarsamente produttivo in termini economici.

Agostino aveva capito che con la ferrovia tutto sarebbe cambiato e che unendo ferrovia, acque termali, benessere e paesaggio avrebbe potuto comporre una offerta turistica per un turismo aristocratico, un

turismo qualificato ed esclusivo rivolto a una classe appunto aristocratica non più composta dai pochi romantici innamorati ma da un ceto medio-alto formato da nobili, ma anche da alti burocrati, da ufficiali, da imprenditori, da professionisti di rango, insomma una classe non più ristretta anche se selezionata, in grado di apprezzare (e pagare) il “bel vivere” unito alle cure e al benessere che acque termali di sicuro effetto potevano assicurare.

Così Agostino inventa a cavallo della ferrovia e della stazione un mondo fantastico dove, tra piante e viali alberati, sveltava uno stabilimento termale che ricorda i vecchi templi greci e di fronte, al di là della stazione, un imponente albergo (*Grand Hotel*) dotato di tutte le moderne attrezzature con direttori, chef e cuochi di rinomanza internazionale, cui in seguito si aggiunse anche un castello medievale che sembrava materializzarsi dalle nebbie del tempo; una stazione ferroviaria moderna ed efficiente... e poi, piazze larghe e spaziose ornate da alberi, viali per il passeggio, vasche di marmo pregiato dove immergersi in acque ristoratrici, tutto incorniciato dall'azzurro cobalto di un mare splendente dove scogli e faraglioni facevano rivivere la fantastica atmosfera delle leggende di Aci e Galatea... di Polifemo... dei Ciclopi.²³

Un parco attorno alle terme e al *Grand Hotel* con un uso del verde moderno e innovativo se non avveniristico che faceva da cornice a un mondo fantastico pieno di reminiscenze storiche e leggendarie che oltre alle classi medio-alte siciliane ed italiane tanto attirava quanti: Inglesi, Francesi, Tedeschi, percorrevano la rotta del Gran Tour Aristocratico della Sicilia.

Nel 1873 l'inaugurazione ufficiale delle Terme e il fulmineo successo con l'afflusso di turisti provenienti da tutta Europa! Acireale, con l'inaugurazione delle Terme, diventa - ebbe a scrivere il compianto prof. Cristoforo Cosentini - *un centro di interesse internazionale, iscrivendo-*

²³ Per la descrizione delle Terme di Acireale così come si presentavano a fine Ottocento cfr. G. Cutrufello, *Cosa furono le Terme di Santa Venera del Barone di Floristella*, relazione in occasione del Convegno: “Agostino Pennisi di Floristella, imprenditore illuminato - termalismo e turismo nella visione di Agostino Pennisi di Floristella e nella realtà dell'Acireale di oggi” tenutosi il 7 luglio del 2018 nella sala congressi dell'hotel Santa Tecla Palace di Acireale.

*ne il nome nel gran libro del mondo.*²⁴

Il lungimirante tentativo del barone Agostino Pennisi di Floristella, che cercò di accreditare Acireale come qualificata meta turistica internazionale, ben prima di quanto Inglesi e Tedeschi avrebbero in seguito fatto con Taormina, venne purtroppo limitato dalla sua prematura morte: tuttavia l'eredità che lasciò avrebbe connotato Acireale sino a qualche decennio fa.

È proprio Agostino e la famiglia Pennisi a contribuire in modo determinante alla realizzazione in quegli anni di un modello di città che avrebbe segnato la riscossa di Acireale. Oltre alle Terme, anche con i collegi: il Pennisi, il San Michele, il San Luigi, il San Martino, il Buon Pastore, allo stesso Seminario della Diocesi e poi il Santonoceto, lo Spirito Santo, l'Arcangelo Raffaele ecc. voluti, finanziati o incoraggiati direttamente o indirettamente dai Pennisi e da altre famiglie notabili ad essa collegate. In tal modo Acireale si caratterizzò come città di alto profilo culturale, di studi, di sede della nuova diocesi. Una città che attirava turisti ma anche studenti e seminaristi da tutta la Sicilia, da Malta, e persino dall'Italia continentale!

Un profilo che con la costituzione della nuova diocesi permise di ridisegnare un ambito territoriale nel quale assumere di nuovo e non solo dal punto di vista ecclesiastico ma anche sotto l'aspetto politico ed economico, un ruolo di guida e di indirizzo.

Le terme e le opere di Agostino Pennisi di Floristella segnano un "punto alto" per la nostra città una condizione che oggi purtroppo abbiamo smarrito.

Ma Agostino, le sue opere, la sua caparbietà, la sua genialità non ci possono forse indicare la strada? Le Terme, il turismo qualificato, le acque, i porti e le marine, una città colta e vivibile potrebbero forse ridisegnare il futuro smarrito di una nuova Acireale orgogliosa del suo passato ma anche del suo futuro. Una Acireale che sappia combattere, come fece Agostino, per diventare un luogo in cui i suoi figli, senza cercare altrove fortune e destini, possano costruirsi un loro futuro.

²⁴ C. Cosentini, *Cento anni con le Terme Santa Venera ad Acireale*, in "Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Memorie e Rendiconti", serie II - vol. III, Acireale 1973".